

Blake non sopportava l'idolatria che circonda le rock star, e non sopportava l'attenzione maniacale per tutti i fantasiosi stratagemmi di marketing ideati dalla società di produzione sputac-d, la Kangaroo Bulldozer Records²⁶.

Non riusciva a sopportare, adesso lo sappiamo, il business nel suo insieme. Blake, invece, era convinto che il problema fosse il poco spazio che gli era rimasto. Come se non fosse stato lui stesso a limitarsi in spazi sempre più angusti. Aveva poco tempo per se stesso. E quel poco che restava della sua intimità si ridusse ulteriormente dopo il matrimonio e la nascita di tre gemelli.

“Tre gemelli? Sembri più una maledetta gatta che la moglie di una rock star”, aveva commentato Blake in uno dei suoi peggiori attacchi di umor nero.

E così, con l'arrivo di moglie e figli, cominciò a sentire la mancanza dello spazio perduto. Blake pensava di essere una di quelle persone che non hanno affatto bisogno di spazio, ma appena divenne famoso, ecco che quella necessità cominciò a farsi sentire.

La presenza fisica di Blake ricordava quella di un bambino. Aveva in testa un caschetto rotondo di capel-

26. Kangaroo Bulldozer: il nome ricordava le origini dei due soci proprietari della casa discografica; uno veniva dall'Australia, l'altro invece si era licenziato da un'impresa di costruzioni. Una delle ragioni per cui Blake aveva firmato con questa casa discografica indipendente era perché andava pazzo per i bulldozer, e ovviamente quel nome l'aveva colpito.

li biondi. Una certa quantità di acne post-adolescenziale, beh, quella era condizione in un certo senso essenziale per il suo tipo di lavoro. E una voce che faceva rizzare la spina dorsale di tutto il Middle America. Pesava solo una cinquantina di chili, ma quand'era sul palco non si notava. Lassù sembrava un gigante come Paul Bunyan.

Sua moglie Blakie, almeno due volte la taglia di Blake, ebbe un curioso effetto sulla situazione. Era diventata troppo ingombrante e, da prima attrice, aveva trasformato Blake in una semplice spalla. Stava interferendo nel mondo privato di Blake. Lui l'aveva lasciata entrare e lei non se ne sarebbe andata. E voleva che lui accettasse un lavoro estivo che gli sarebbe valso tre milioni di dollari. Blakie riteneva di avere diritto a quei soldi. Avrebbero permesso ai suoi tre figli – Bill, Binky e Bartolomew – di frequentare scuole private per tutta la vita, se fosse stato quel che i tre avrebbero deciso di fare...

La vita di Blake stava trasformandosi in un episodio terrificante di *I love Lucy*. Una notte Blakie tornò a casa e si fermò accanto alla mensola del caminetto a gas, che aveva dentro dei fasci di legna puramente coreografici. Osservò tutte le bambolette dipinte a colori vivaci che lei e Blake avevano composto sulla mensola in una surrealistica e stravagante natura morta, poi si mise a guardare Blake che, dall'altra parte del salotto, leggeva un catalogo seduto su una poltrona verde dallo schienale alto.

“Voglio comprare delle tende per questa stanza, Blake.”

“Come?”

“Nere. Che ne pensi? Lo sai, Toulouse-Lautrec, nella sua stanza al bordello sopra il Moulin Rouge, aveva delle tende di satin nere. Io voglio le tende nere da bordello di Lautrec, Blake. Stai andando a comprarmele o devo uscire io e prenderle da sola, razza di frocetto?”

“Ehi, vaffanculo.”

Blakie sorrise. “D'accordo...”.

In tempi normali Blake si sarebbe messo subito lì con Blakie a tirar fuori tutte le riviste di decorazione d'interni per trovare delle tende identiche a quelle che si trovavano al Moulin Rouge. Ma questa volta voleva fuggire. Sparire. Da lei. Dalla sua famiglia. Fuggire dalle sue responsabilità. Fuggire dalle cose (relativamente) buone della vita e rifugiarsi tra le braccia di una bizzarra, patologica, dipendenza da shopping²⁷.

Non voleva andare in giro travolto dalla foga di Blakie a scovare tende per quel loro cazzo di appartamento in affitto. Voleva comprare un altro paio di trattori. E quando Blakie si accorse che il suo uomo non era interessato alla decorazione d'interni, fece calare l'ascia.

“Blake, pidocchioso schifoso vagabondo del rock”, cominciò a dire, “comprami delle tende nere di satin”. Ma non stava ancora facendo sul serio. Attraversò il

27. Proprio quel pomeriggio Blake aveva ordinato due escavatrici dalle pale frontali costruite dalla Caterpillar fornite di equipaggiamento extra che aumenta il fattore di portata della pala. Da soli, questi due acquisti ammontavano a centinaia di migliaia di dollari. E non è che avesse molta terra da scavare. Aveva solo la fattoria. Ma la sua attività era solo apparentemente senza senso: aveva progettato in segreto di costruire una strada. Una strada che l'avrebbe condotto lontano di qui, come nella canzone *I'm outa there*.

salotto del loro appartamento affittato di Orlando e afferrò lo spesso catalogo sulle caratteristiche tecniche dei mezzi pesanti di una nota marca che Blake stava leggendo.

“Che cosa vuoi farne di tutti questi bulldozer?”, disse Blakie.

“Non sono solo bulldozer, c’è un gran mucchio di altra roba”, disse Blake.

“A me sembrano bulldozer, Blake.”

“Sì, lo so. Dovresti leggere uno di questi cataloghi, capiresti la differenza”, disse Blake con uno sbuffo di risata trattenuta.

“Beh, che ci vuoi fare?”

“Li luciderò. Poi li userò per costruire una grande vecchia strada, baby.”

“Oh, oh. D’accordo, bene, io me ne frego delle strade, vado al negozio a comprare le tende. Torno tra poco. Non muoverti.”

La porta si chiuse alle spalle di Blakie e Blake riprese a sfogliare il suo catalogo.

Blake aspettò a lungo il ritorno di Blakie. Non si mosse. Le ore si dilatarono in giorni, e i giorni in settimane, e infine Blake capì che Blakie non sarebbe tornata. Non aveva più visto neanche i suoi tre figli.

Blakie aveva preso i suoi piccoli Bill, Binky e Bartolomew ed era andata a vivere alle Fiji con il nauseante rocker Tony T. E c’era di più: Tony, che stava scalando le classifiche un po’ troppo velocemente per la serenità di Blake, stava costruendo una casetta accogliente per Blakie e i suoi tre gemelli nel suo ranch su nel Montana.

Blake sapeva che Tony T. non aveva un talento pari al suo. Ma la decisa risalita delle classifiche del disco di Tony T. era un fatto incontestabile, e per di più sua moglie e i suoi tre figli se ne erano andati con quel fesso... Si era nel bel mezzo di un western rock and roll.

Tony aveva girato il mondo a fare promozione per la stampa internazionale mentre il suo album aumentava inesorabilmente le vendite. Veniva da Louisville, suo padre era un bluesman e da lui Tony aveva imparato i sinuosi riff che si sentivano nelle sue canzoni. Aveva la testa e la faccia di un classico uomo-dopo-l’esplosione dei cartoni animati, capelli all’indietro e un ciuffo di peli dal naso, intorno alla bocca e sulle guance: un makeup da rocker stilizzato che irritava Blake.

Blake ebbe il tempo di riflettere su quelle realtà separate mentre il volo per Stubtown prendeva la rincorsa sulla pista di decollo dell’aeroporto di Orlando.

“Giornale, signore?”, chiese la hostess quando Blake si accomodò al suo posto in prima classe.

A Blake parve di vedere Blakie e la guardò come per dire “perché non ti piaccio?”.

La hostess, affetta da una sorta di complesso di inferiorità, si spaventò. Lasciò il giornale accanto a lui e fuggì via lungo il corridoio, lanciando di tanto in tanto occhiate in direzione di Blake.

Beh, fra poco saremo per aria... pensò Blake. Ma una cosa lo preoccupava. Ci sarebbe stato qualcuno all’Hotel Lotus di Stubtown? Avrebbe voluto controllare, ma non aveva il numero di telefono. Al Lotus c’era un ospite fisso presso il quale Blake poteva acquistare a prezzi convenienti macchinari agricoli mediopesanti e montacarichi.

Li'l Chub aveva quel numero. Gli telefonò con l'Airphone.

Libero/linea. Numero. Squillo. "Pronto?"

"Pronto, Li'l Chub? Sono Blake."

"Blake caro, come va? Ehi, proprio ora stavo dando un'occhiata al catalogo della Caterpillar, ehi... hai visto quei camion articolati? Cristo, Blake, alcuni modelli possono superare una salita del tredici per cento a trenta chilometri all'ora in seconda, anche a metà carico!! Almeno stando a quel che indicano le specifiche sulle performance."

"Come no. Ma mi hanno colpito di più le caratteristiche di quel Bulldozer D5C serie 111 con tutti quelle dotazioni speciali. Che roba, fratello!"

"Eh, davvero."

"Hai il numero di L?"

"Perché, stai venendo qui? Quando?"

"Dieci e mezza."

"Di certo L sarà da queste parti e possiamo metter le mani su qualunque veicolo vogliamo, ti verrò a prendere. D'accordo?"

"Bene. A presto, allora."

Click. Fine comunicazione. Uissshhh.

Ora si fa sul serio, pensò Blake, e prese il giornale che l'hostess aveva lasciato sul sedile accanto al suo. "Cazzo!", disse Blake ad alta voce appena fissò la prima pagina della rivista «Movers and Granders».

Chi poteva averla lasciata lì?, si chiese stupidamente Blake.

Di fronte a casa mia – la mia piccola casa in collina circondata dagli alberi – c'è un innocente tappeto d'erba che corre lungo il marciapiede che fiancheggia la strada. È un prato largo al massimo trenta centimetri, ricurvo, perché io vivo su una curva. Dico che è innocente, ma lo presumo soltanto. Per quel che ne so è innocente quanto basta per non meritare che le macchine ci passino sopra. Eppure subisce la prepotenza di alcune automobili, che tentano continuamente di distruggerlo. Vedo una lunga traccia di pneumatico che percorre l'intero angolo della mia proprietà, un nero e fangoso solco davvero micidiale. C'è qualcuno che si diverte a far male a quell'erba (o a me). Ma non so chi sia. Non sono mai riuscito a vederlo.

L'erba non ha fatto altro che rimettersi a crescere. Credo che siano dei teenager a torturare quella striscia d'erba. Perché non hanno nient'altro da torturare. J-D²⁸ pensa che sia divertente e che i ragazzi si stiano solo divertendo. La penserei anch'io così se avessi un nome come J-D. Divertimento innocente, pensa. Forse in Olanda ci sono più vandali di quanto credessi.

28. J-D è olandese e lavora come disc-jockey. È l'unica persona a Sasquatch con cui Spunky è rimasto regolarmente in contatto per più di vent'anni. Per via della sua grossa corporatura assomiglia a Dutch Biker. Ha una barba folta, che lo fa assomigliare a uno di quegli uomini che decorano le scatole di sigari Dutch Masters. La morale e i sentimenti di J-D sono piuttosto anomali rispetto a quelli comuni in Nord America, il che produce spesso situazioni interessanti e comiche. Ecco perché pensa che sia un bel divertimento per i teenager guidare sui prati altrui.

Nel giro di qualche settimana il prato ha ripreso a crescere e a ricomporsi. Sembrava quasi che potesse farcela, ma i teenager ci sono di nuovo passati sopra distruggendolo con i solchi delle loro gomme nere e marroni. E il mio cuore sprofonda. Sto diventando materialista? Iperprotettivo? È come se la civilizzazione stesse cercando metaforicamente di far fuori l'ultima striscia di natura da una città tutta concretezza.

Di tanto in tanto penso di nascondere dei chiodi nell'erba, per difenderla dai copertoni dei ragazzi. Ma temo una vendetta ancora più feroce. La mia casa è di legno. Chi mi dice che i proprietari di quegli pneumatici non posseggano anche dei fiammiferi di legno? Forse sono teenager olandesi. Lo ignoro, o cerco di farlo. E il marciapiedi d'erba tenta di nuovo di crescere.

